



TAKUAN SOHO

Quando la Mente

Immutabile

è

Movimento



L'USO DELLA MENTE
NEL
COMBATTIMENTO
CON
LA SPADA



Quando la Mente

Immutabile

è

Movimento



L'USO DELLA MENTE
NEL
COMBATTIMENTO
CON
LA SPADA

RIDIGITAZIONE TRATTA DAL TESTO

LA MENTE IMMUTABILE
La Testimonianza Segreta della Saggezza Immutabile

(Scritti di un Maestro Zen ad un Maestro di Spada)

Takuan Sōhō

Takuan Sōhō - (Giappone 1573 – 1645) è stato un monaco buddhista giapponese,
una delle figure più rilevanti dello Zen e in particolare della scuola rinzai.
L'opera più importante di Takuan, il ***Fudōchi shinmyōroku*** (“La Testimonianza Segreta della Saggezza Immutabile”) è dedicata all'arte della spada, intesa come arte marziale, cammino spirituale e di vita.
Secondo la leggenda, fu maestro del più celebre samurai dell'epoca: Musashi Miyamoto,
ma non ci sono evidenze a conferma.

Traduzione: Paola Gonnella
Adattamento testo, ridigitazione ed elaborazione grafica: Antonio Bonfiglio

Dedicato a:

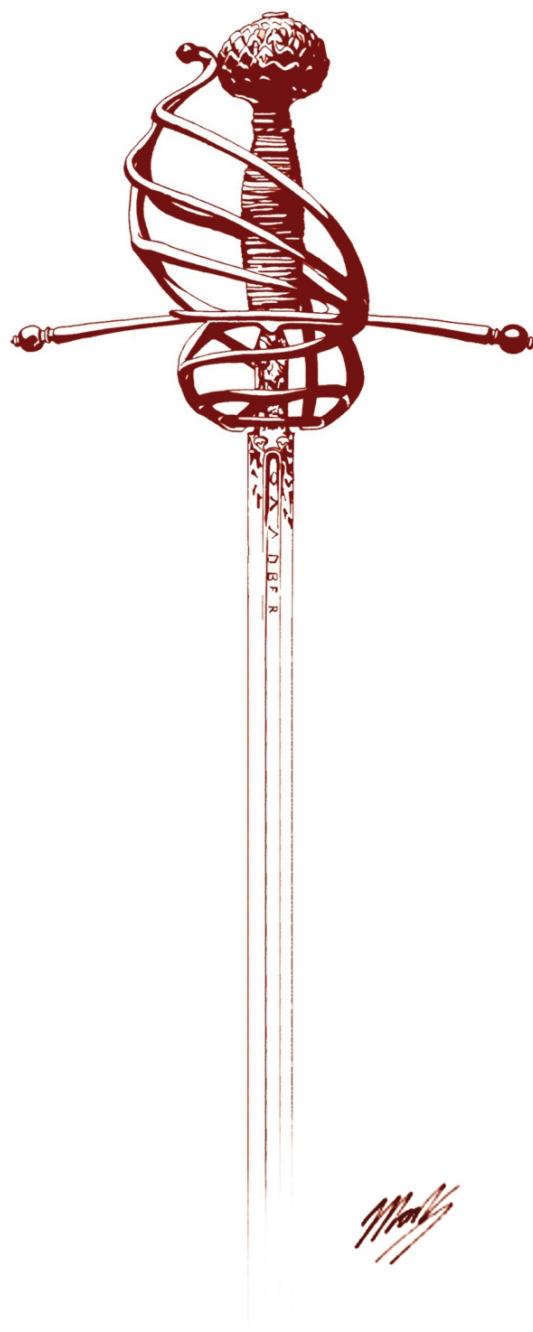
mia moglie Margherita che sempre mi supporta e soprattutto mi sopporta

ed alla mia cara amica (sorellina acquisita) Elisa, che mi ha fatto conoscere questo testo incredibile.

SPADA DA LATO

Andrea Ferrara

nota⁽¹⁷⁾





PREMESSA



L'arte...

Ha sempre un suo punto di partenza ed un suo punto d'arrivo.

Ciò che la rende espressione eccezionale è che mai riusciremo a vedere né il punto di partenza, né il punto d'arrivo, ma solo la sua progressione....

L'arte della scherma non fa eccezione.

Nell'ambito dello studio della scherma storica europea non possiamo porre la nostra attenzione solo su ciò che si è scoperto ma, proprio perché arte, abbiamo l'opportunità di valutare anche il come potrebbe evolvere nel tempo.

Ecco perché, a mio parere, ogni contaminazione positiva risulta utile per comprendere il passato ed il futuro di questa pratica così straordinariamente variegata.

Oltre ai testi occidentali, trattati pratici, teorici e comportamentali, come ad esempio "Il libro del Cortegiano" scritto da Baldassarre Castiglioni e pubblicato nel 1528 dove per la prima volta si esprime il significato di "Sprezzatura", esistono alcuni testi e pensieri orientali come la filosofia Zen, che ci possono aiutare a comprendere l'uso della mente nel combattimento con la spada attraverso una prospettiva culturale differente.

L'aspetto intrigante è che, pur affrontando la problematica con esempi di vita diversi, lo Zen arriva a conclusioni molto simili a quelle raggiunte dalle scuole di scherma europee.

Essendoci molte correnti Zen ho cercato un "punto di sintesi" che aiutasse a comprendere in modo facile e più generale questa "filosofia di vita".

Qui di seguito l'esposizione migliore che ho individuato.

COS'È LO ZEN: FILOSOFIA, RELIGIONE O STILE DI VITA?

*In sanscrito **dhyana**, in cinese **ch'an**, in giapponese **zen**: pensare, riflettere, meditare.*

*Un percorso, storico e culturale, che descrive come lo Zen non sia una religione né una filosofia, bensì una metodologia dello spirito, della coscienza e della mente che può essere adottata da chiunque, in qualunque luogo e tempo. Lo Zen è una Via semplice, diretta e concreta che ci riporta alla realtà, "**qui e adesso**" in modo tale per cui chiunque può superare i condizionamenti e gli attaccamenti dietro cui si nasconde la realtà e immergersi nella vita attimo dopo attimo, per tentare di cogliere la "**Verità Assoluta**" e viverla liberamente e creativamente. Lo Zen non intende spiegare che cosa sia questa Verità Assoluta, perché è solo attraverso l'esperienza diretta che essa può essere contattata e ogni tentativo di spiegazione sarebbe relativo e non assoluto. In ogni parte del mondo, mistici sufi, cristiani, buddhisti, induisti e aborigeni hanno rinunciato alla sicurezza delle teorie e dei propri schemi mentali per fare esperienza di questa Verità Assoluta.*

Questa Verità è una e la Via dello Zen si occupa di questo Assoluto, non di uno schema religioso fissato dall'uomo come "io personale".

Lo Zen torna, infatti, all'insegnamento di quell'uomo libero, il Buddha Shakyamuni che...

...un giorno

un'immensa folla di persone si radunò

per ascoltare gli insegnamenti di Shakyamuni, il Buddha.

Il Buddha non disse una parola tenne semplicemente in mano un fiore,

solo il discepolo Kasyapa comprese l'essenza di questo gesto.

Avvenne così la prima trasmissione di un insegnamento senza parole,

da maestro a maestro da mente a mente i Shin den Shin.

Mille anni dopo un monaco indiano arrivò in Cina dopo un lungo viaggio,
si chiamava Bodhidharma.

Era il ventottesimo erede di una ininterrotta linea di maestri discendente direttamente dal Buddha e portava con sé l'essenza di quell'insegnamento.

Come altri sulla terra, il Buddha Shakyamuni ebbe un giorno esperienza diretta della "natura vera della vita", l'Illuminazione, e trascorse tutto il resto della sua esistenza a indicare agli altri la strada perché potessero loro stessi realizzarla. Per lo Zen il messaggio del Buddha è giunto a noi passando attraverso una "trasmissione ininterrotta di Maestri". Questo è il motivo per cui nello Zen non sono tanto importanti gli insegnamenti scritti, quanto la "vita vera del Maestro Illuminato".

Non è lo studiare la Via del Buddha l'essenziale, ma il viverla attualizzandola nella realtà di tutti i giorni.

Possiamo quindi dire che lo Zen è nell'attimo presente, "qui e adesso", e che in questo possiamo ritrovarci.



PREMESSA



CHI ERA SHAKYAMUNI IL BUDDHA

Shākyamuni è considerato il fondatore storico del Buddismo: è universalmente conosciuto anche come l'Illuminato o Gautama Buddha.

Il testo più antico sulla sua vita è il Buddhacarita (Le gesta del Buddha) del poeta Asvaghosa.

È difficile stabilire il periodo esatto in cui visse Shākyamuni (lett. sanscr. Saggio degli Shakya), ma i ricercatori moderni datano la sua vita intorno al 560-480 a.c. o al 460-380 a. C.

Siddhartha – questo era il suo nome iniziale – nacque in India dal re Shuddhodana e dalla regina Māyā, governanti della tribù degli Shakya nel Giardino di Lumbini.

Sebbene il regno fosse piuttosto piccolo, Siddhartha – che secondo il desiderio del padre avrebbe dovuto ereditare il regno degli Shakya – crebbe nel lusso e fu educato sia alle arti civili sia a quelle marziali.

Malgrado l'agiatezza divenne presto consapevole dei problemi che causavano sofferenze agli esseri umani e in lui crebbe sempre più il desiderio di abbandonare il palazzo per trovare risposte a quelle sofferenze.

Il padre, intuendo la tendenza del figlio, cercò di trattenerlo e, secondo alcuni racconti, decise di farlo sposare con Yashodara, da cui nacque Rāhula.

Malgrado il matrimonio, Siddhartha non abbandonò il desiderio di lasciare il palazzo.

La tradizione racconta dei “quattro incontri” che furono l'origine della decisione di Shākyamuni di dedicarsi alla vita religiosa: uscendo un giorno dalla porta orientale del palazzo incontrò un uomo anziano; in un'altra occasione, uscendo dalla porta meridionale, si imbatté in un malato; un'altra volta ancora, uscendo dalla porta occidentale, vide un cadavere.

Infine un giorno uscendo dal lato nord incontrò un asceta che aveva abbracciato la vita religiosa.

Questo ultimo incontro lo colpì tanto profondamente che decise di rinunciare alla vita principesca per diventare un saggio e poter così rispondere alle domande sulle sofferenze innate alla vita umana, nascita, invecchiamento, malattia e morte.

Sull'abbandono del palazzo da parte di Siddhartha, le scritture riportano varie leggende.

Ma la più accreditata narra che una notte egli lasciò Kapilavastu accompagnato dal domestico Chandaka, si tagliò i capelli, si liberò dei gioielli e degli ornamenti regali e rimandò a casa il servitore con un messaggio per la famiglia; non sarebbe tornato in città finché non avesse realizzato l'obiettivo per cui aveva abbracciato la vita religiosa: l'ottenimento dell'illuminazione.



Pensiero 1°

L'infermità nel permanere nell'ignoranza

Il termine "ignoranza" indica l'assenza dell'illuminazione, l'oscurità.

*È come dire inganno, errore, illusione; è un "Luogo di Stallo"
su cui la mente si ferma.*

Nella pratica del Buddismo si dice vi siano cinquantadue stadi e, tra l'uno e l'altro di questi, il luogo in cui la mente si ferma viene detto di stallo.

La mente si ferma quando è trattenuta da un oggetto, un'azione, una riflessione, una preoccupazione di qualsiasi natura.

Nell'ambito di un'arte marziale fermarsi significa, ad esempio, osservare la spada in movimento, nostra o dell'avversario, mentre sta per colpire.

La mente, bloccata, si preoccupa della spada in sé, non permettendo ai movimenti dello spadaccino d'essere liberi, compiuti ed efficaci.

In quel medesimo istante l'avversario ha la meglio.

Occorre fare in modo che la mente non venga trattenuta dalla visione della spada che si muove.

E' necessario, altresì, entrare in sintonia con il ritmo delle spade, la nostra e quella dell'avversario, che avanzano e "fraseggiano".

Se non si pensa che si è in procinto di colpire, se non si permette che nascano pregiudizi o riflessioni, se, nell'istante preciso in cui si vede la spada che oscilla, questa visione non invaderà la mente, si potrà intervenire nell'azione dell'avversario.





*Ci si potrà impossessare dell'azione che stava per ferirci rendendola,
all'opposto, strumento per il ferimento dell'avversario.
Nello Zen, questo viene indicato come...*

*“Impadronirsi dell'azione e, inversamente,
trafiggere l'uomo che era venuto per trafiggerti”.*

*Il punto focale di questa sentenza risiede nell'affermare che proprio
l'azione strappata all'avversario diviene l'azione che lo sconfiggerà.
Questa può definirsi...*

“Non-Azione”.

*Che sia a causa del colpo portato dall'avversario o dal nostro
proprio colpo, che sia a causa dell'individuo che cerca di colpirci o
della spada che ci sta colpendo, che sia a causa della posizione o del
ritmo, se la mente risulta in qualsiasi modo distratta, le azioni
patiranno di irrisolutezza, e questo potrebbe voler dire soccombere.
Se ci si pone davanti all'avversario, la mente sarà totalmente
assorbita da questi.*

La mente non dovrebbe mai essere rinchiusa in noi stessi.

*Legare la mente a se stessi è proprio di chi, principiante, tenta i
primi passi nella disciplina.*





*Ciascuno, di certo, ha avuto talvolta esperienza di ciò.
Tutto questo può riferirsi al Buddismo.
Nel Buddismo si definisce "infermità" il soffermarsi della mente in
un "luogo" in condizione di stallo.
Ecco perché diciamo;*

"L'infermità che consiste nel permanere nell'ignoranza".

Il termine "ignoranza" indica l'assenza dell'illuminazione, l'oscurità.





Pensiero 2°



La saggezza di tutti i Buddha

Invariabile - significa che non muta.

Con "saggezza" si intende la saggezza dell'intelligenza.

Sebbene la saggezza venga definita invariabile non significa che ci si riferisca ad essa come ad un qualcosa di inanimato come la roccia.

La mente si muove, così come le è proprio, in avanti o indietro, a destra, a sinistra, nelle dieci direzioni e verso gli otto punti.

La mente che non si ferma affatto è detta "saggezza invariabile".

Fudò Myōō⁽¹⁾ tiene con la mano destra una spada e una corda con la mano sinistra, digrigna i denti, e gli occhi sono come due tizzoni ardenti di rabbia.

La sua figura si erge sicura, pronta a schiacciare gli spiriti negativi che vorrebbero ostacolare la Legge Buddhista.

Le sue sembianze, quindi, sono quelle di un protettore del Buddismo, mentre la sua personificazione rappresenta la...

"Saggezza Invariabile".

Questo è quanto viene mostrato agli esseri viventi.

L'uomo che osserva la raffigurazione di Fudò Myōō, viene stimolato a seguire gli insegnamenti buddhisti, in questo caso la "saggezza invariabile", appunto.

L'uomo prossimo all'illuminazione comprende che Fudò Myōō rappresenta la "saggezza invariabile" e si libera dall'illusione.



L' uomo che riesce a intendere la rappresentazione della "saggezza invariabile", e che è capace di praticare fisicamente un dhârma mentale come Fudô Myôdô, non permetterà a immagini e idee negative di proliferare.

Questo è il fine a cui tende l'insegnamento di Fudô Myôdô.

Ciò che viene individuato in Fudô Myôdô si dice sia una...

"Mente Invariabile"

con un

"Corpo Costante".

Costante, ossia che non può essere trattenuto.

*La mente è immutabile quando vede senza guardare.
Per guardare si dovrebbe fermare.*

Quando la mente si ferma su qualcosa, poiché il cuore si riempie di ogni genere di preconcetti, trattiene diversi movimenti in sé.

Quando i movimenti nella mente cessano, la mente che si era fermata si muove, senza però muoversi affatto.

Se dieci uomini armati venissero verso di te con le spade tratte, se tu sapessi schivare ogni spada senza fermare la mente a ogni azione, passando da un nemico all' altro, certo non ti mancherebbe la giusta azione per ciascuno dei dieci.

La mente può agire dieci volte contro dieci uomini, senza arrestarsi a ognuno di essi, agendo contro tutti, uno dopo l' altro; ma se si ferma davanti a uno solo, anche se il colpo della spada nemica verrà





schivato, quando arriverà l'uomo seguente, l'azione giusta sarà come svanita.

Kannon Dalle Mille Braccia⁽²⁾ ha mille braccia.

Se la mente si fermasse sul braccio che tiene l'arco, renderebbe inutili le rimanenti novecentonovantanove.

È proprio perché la mente non si ferma su un punto, che tutte le braccia hanno una loro funzione.

Per quale scopo Kannon avrebbe mille braccia?

Questa rappresentazione è creata con l'intento di mostrare, agli uomini, che liberando la propria "saggezza immutabile" riuscirebbero a concepire il compito di ognuna delle mille braccia.

Quando si è di fronte ad un albero, se si osserva una sola delle tante foglie non si vedranno tutte le altre come se le stesse non fossero lì.

Al contrario, con la mente vuota e stando di fronte all'albero, quando l'occhio non si concentra su una singola foglia si vedrà un numero infinito di foglie riuscendo a concepire l'insieme dell'albero in tutta la sua complessità.

Questo esempio ci fa comprendere il significato dell'esistenza di Kannon.

L'uomo venera Kannon semplicemente perché le sue mille braccia ed i suoi mille occhi indicano la strada per comprendere in modo naturale la complessità del tutto.

L'uomo con un'intelligenza soltanto pratica, chiedendosi come sia possibile che qualcuno possieda mille braccia e mille occhi, pensa che sia un'esagerazione e non si oppone alle obiezioni.





L'uomo che comprende, ha una convinzione fondata sui principi e non ha bisogno della fede semplice dell'uomo comune, né cede alle obiezioni come l'altro.

L'uomo che comprende sa che questo principio è una rappresentazione del Buddismo.

Per tutte le dottrine è così!

Questa o quella dottrina, e ve ne sono molteplici, nel loro profondo, portano alla stessa conclusione.

Quando pratica la disciplina, il principiante può giungere alla "saggezza immutabile" solo se saprà poi ripercorrere il cammino inverso fino al livello di partenza, il "luogo di stallo".

Ve n'è una ragione!

Tornando all'arte marziale, possiamo esemplificare in questo modo.

Dal momento che il principiante non sa nulla riguardo alla posizione corretta del corpo o del modo in cui si tiene la spada, la sua mente non sarà condizionata da alcunché.

Se un uomo lo colpisce, molto semplicemente reagirà all'attacco in modo istintivo.

Non appena il principiante inizierà a studiare i comportamenti ed i principi da osservare nell'uso della spada, la sua mente si fermerà sui diversi aspetti della tecnica.

A questo punto quando il principiante vorrà colpire un avversario si sentirà a disagio.

Col passare del tempo, con lo studio e con la pratica, il principiante si renderà conto di non essere più tale in quanto la sua mente si sarà





*liberata dal peso dei pensieri che prima la affollavano e sarà tornata
così com'era all'inizio, quando tutto doveva ancora essere appreso.
Ecco che diviene evidente il motivo per cui...*

l' "inizio" debba essere come la "fine"

e

la "fine" debba essere come l' "inizio",

*così come quando si conta da uno a dieci ed il primo e l' ultimo
numero diventano adiacenti.*

Il monaco buddhista Bukkoku scrisse⁽³⁾;

*"Sebbene non ponga attenzione nel suo compito,
lo spaventapasseri non è posto invano".*

E questo è sempre valido!

*Per costruire uno spaventapasseri basta vestire una forma simile a un
uomo e porvi in mano arco e frecce. Gli uccelli e gli animali,
vedendolo, scappano. Sebbene lo spaventapasseri non possieda una
mente, poiché gli animali si spaventano e scappano, non è stato
creato invano: svolge la sua funzione.*

*Le mani e i piedi possono muoversi, la mente non si ferma in nessun
luogo e non è possibile sapere dov'è.*

*Le mani e i piedi possono muoversi, la mente non si ferma in nessun
luogo e non è possibile sapere dov'è.*





Quando si giunge nella condizione di...

“Non-Mente-Non-Pensiero”

si è simili allo spaventapasseri.

Questo è il comportamento degli individui che hanno raggiunto la profondità di qualsiasi Via.

La più elevata tra tutte le saggezze non si mostrerà mai, poiché si trova nel luogo più nascosto.

Colui che crede di sapere tutto lascia che il suo presunto sapere gli sfugga dalla testa, e questo è assurdo.

Nel Buddhismo, quando si raggiunge la completa comprensione della realtà, andando a scavare nel profondo, ci si pone come l'uomo che non sa nulla né del Buddha, né della Legge Buddhista.

Nel Buddhismo non esistono valori, né quant'altro di positivo, che potrebbero attirare l'attenzione dell'uomo.

L'ignoranza ed il dolore come punto di partenza ed il luogo costante e la saggezza immutabile come punto d'arrivo diventano tutt'uno.

La funzione apparente dell'intelletto sparisce e ci si ritrova nello stato di “Non-Mente-Non-Pensiero”.

Quando si sono raggiunti il luogo costante e la saggezza immutabile, braccia, gambe e corpo ricordano cosa fare, senza che la mente ne sia apparentemente coinvolta.

Esistono il “principio” e la “tecnica”; per possedere entrambi occorre un impegno continuo.

Il “principio” lo si è già esemplificato: agli esordi nulla è conosciuto.





*È come se si fosse messa da parte ogni concentrazione.
Se non ci si allena nella tecnica, ma ci si affida all'istintualità
del "principio", il corpo e le mani non sapranno comunque agire.
Cimentarsi nella "tecnica", nell'ambito delle arti marziali, è un
allenamento che, se praticato assiduamente, rende tutte le posizioni
del corpo come se fossero una.
Anche se si è consapevoli del "principio", si deve essere perfettamente
abili nell'uso della "tecnica" e nonostante si sappia impugnare bene
la spada, se si devono ancora chiarire gli aspetti più profondi del
"principio", non sarà possibile ottenere una certa abilità.*

"Tecnica" e "Principio" sono come le due ruote di un carro.





Pensiero 3°



*Lo spazio in cui nemmeno un capello può entrare
"Esiste uno spazio così esiguo in cui nemmeno un capello può entrare!"*

Tratteremo di questo in riferimento alle arti marziali.

"Spazio" si ha quando due oggetti sono posti l'uno sull'altro, tanto aderenti, che nemmeno un capello potrebbe mettersi tra di essi.

Quando si battono le mani e, proprio in quel mentre, si lancia un urlo, si individua uno spazio temporale in cui non riuscirebbe a entrare nemmeno un soffio.

Non si tratta del problema di battere le mani, pensando di gridare, e poi farlo, poiché così vi sarebbe uno spazio intermedio.

Si battono le mani e, proprio in quel momento, si emette un suono.

Analogamente, se la mente si ferma a considerare la spada che sta per colpire, vi sarà uno spazio intermedio e l'azione sarà già perduta.

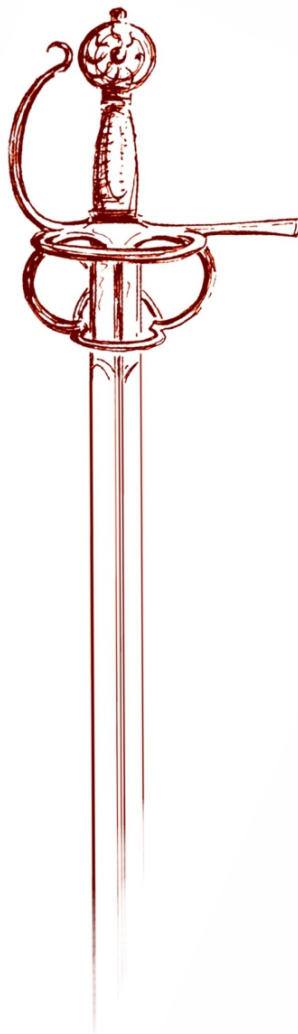
Se però nello spazio che divide l'attacco dell'avversario e la nostra azione non vi fosse neanche il minimo intervallo, allora ci impotteremmo della spada dell'avversario ed essa diverrebbe la nostra. Ciò vale anche per le dissertazioni dello Zen.

Il Buddismo aborrisce il fermarsi della mente su di un aspetto o su di un altro. Questo fermarsi si definisce "Illusione".

È come una palla che galleggia su una corrente veloce: noi mostriamo considerazione per la mente che sa fluire senza fermarsi un istante.

SPADA DA LATO

TAVOLA 01



*Struttura a due ponti con controguardia.
Italia Settentrionale - 1530/1545 c.a.*

*Elaborazione grafica ed elettronica
Antonio Bonfiglio*



Pensiero 4°

L'azione della scintilla e del sasso

Esiste un'azione detta "della scintilla e del sasso". Analogamente a quanto detto prima, non appena si colpisce il sasso, appare la scintilla. Non vi è intervallo o spazio. Manca, quindi, lo spazio che potrebbe spegnere la scintilla o "fermare la mente". Sarebbe un errore considerare questo fatto solo come una questione di velocità. Anzi, è la riprova che la mente non deve essere distolta da oggetti, e che anche la velocità può costituire distrazione per la mente.

*Si deve considerare
"l'azione della scintilla e del sasso"
solo nella sua globalità.*

In altre parole, se la mente si concentra solo sul fatto d'essere veloce e agisce con rapidità, sarà fermata dalla sua stessa considerazione venendo così catturata nell'azione dell'avversario. Se si prende in considerazione l'assunto "Che la tua mente non sia trattenuta...", esso lo si potrebbe ergere a vera essenza delle arti marziali. È fondamentale che la mente non sia occupata. Nello Zen, a chi domandasse "Cos'è il Buddha?", si dovrebbe rispondere alzando un pugno. A chi dovesse chiedere, invece: "Qual'è il significato ultimo della Legge Buddhista?", prima ancora che finisca la domanda bisognerebbe rispondere: "Un unico ramo del ciliegio in fiore", oppure "Il cipresso nel giardino".





Non si tratta di scegliere una risposta giusta o sbagliata, noi teniamo in considerazione la mente che non si ferma.

La mente che non si ferma non è distratta né dal colore né dal profumo. Sebbene l'immagine di questa mente immobile sia considerata pari a un Dio, venerata come un Buddha, definita come la Mente dello Zen o come il Significato Ultimo, se chi si accinge a definirla, prima di parlare, pensa a cosa dovrà dire, anche se pronuncia parole dorate e versi misteriosi, cade nella semplice illusione del "luogo di stallo".

Si può forse non dire che l'azione del sasso e della scintilla avvenga con la velocità di un lampo?

Si tratta di "saggezza immutabile" allorché si viene chiamati e si risponde immediatamente "Sì?".

Se si esita sul perché del richiamo, si cade nell'illusione del luogo di stallo. L'illusione del luogo di stallo è propria dell'uomo, la cui mente si ferma e viene turbata e confusa da ogni cosa.

Essere chiamati e rispondere senza indugio... questa è la saggezza di tutti i Buddha. Il Buddha e tutti gli esseri senzienti non sono due elementi distinti. Sono insieme un'unica mente chiamata Dio o Buddha.

Nonostante siano molteplici le Vie...

*- la Via degli Dei, la Via della Poesia,
la Via di Confucio, la Via della Spada -*

tutte celebrano la luce della stessa unica mente.





Quando si definisce la mente per mezzo di parole, si dice: "Tutti gli uomini possiedono una mente", oppure "Eventi positivi o eventi negativi, sono da attribuirsi al Karma", oppure "Il fatto di lasciare andare in rovina la propria casa o il proprio paese dipende dal carattere, perché il bene e il male scaturiscono dalla mente".

Se gli uomini devono sapere com'è la mente, deve esserci una persona veramente illuminata che lo spieghi loro, perché al contrario rimarranno disorientati.

Su questa terra ci sono di certo persone che non conoscono la mente. È chiaro, inoltre, che ci sono persone che capiscono, sebbene questo sia poco frequente.

Nonostante talvolta vi siano persone che capiscono, non capita spesso che agiscano con coerenza; quindi, malgrado spieghino bene che cosa si intende per mente, non è certo che l'abbiano capito fino in fondo.

È possibile spiegare l'acqua, ma così facendo la bocca non si bagnerà. È possibile spiegare la natura del fuoco, ma così facendo la bocca non si scaldierà.

L'acqua e il fuoco si conoscono solo se li si tocca.

Anche quando si spiega il contenuto di un libro, non si è certi di renderlo comprensibile a chi ascolta.

Il cibo può essere definito in modo preciso, ma non basterà una definizione a placare la fame.

Difficilmente si otterrà la conoscenza attraverso la spiegazione di un altro.



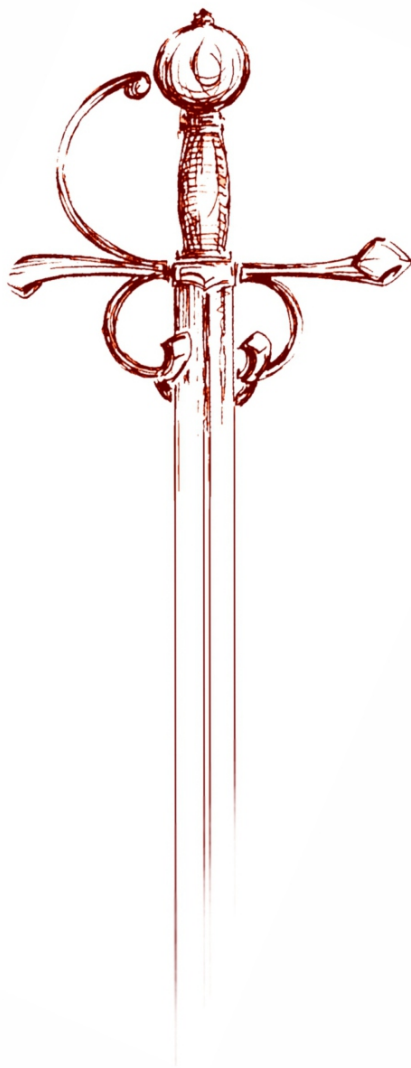


Vi sono Buddhisti e Confuciani che spiegano la mente, ma le loro azioni non concordano con quanto esprimono.
Le menti di tali uomini non sono realmente illuminate e, se non sono realmente illuminate, circa la loro propria mente, non possiederanno la conoscenza.
Molti uomini e donne sebbene studino a fondo non comprendono la mente in quanto non dispongono di una base intellettuale adeguata.
Occorre quindi precisare ed essere consapevoli che l'illuminazione della mente di ciascuno dipende dall'intensità con la quale ci si sforza per ottenerla.



SPADA DA LATO

TAVOLA 02



*Tipo di fornimento con denti d'arresto
e ponticello abbassato di controguardia.
Italia Settentrionale - 1530/1545 c.a.*

*Elaborazione grafica ed elettronica
Antonio Bonfiglio*



Pensiero 5°

Dove si pone la mente

Si dice che:

*Se si pone la mente nell'azione del corpo dell'avversario,
la mente ne sarà soggiogata.*

*Se si pone la mente nella posizione del proprio corpo,
la mente ne sarà soggiogata.*

*Se si pone la mente nella spada dell'avversario,
la mente ne sarà soggiogata.*

*Se si pone la mente nel pensiero di quali saranno le intenzioni dell'avversario,
la mente ne sarà soggiogata.*

*Se si pone la mente nella propria spada,
la mente ne sarà soggiogata.*

*Se si pone la mente nella intenzione di non essere colpiti,
la mente ne sarà soggiogata.*

*Il significato di questo è che non vi è un luogo in cui porre la mente.
Una volta qualcuno disse:*

“Non ha importanza dove io metta la mia mente, in quel luogo le mie intenzioni rimarrebbero bloccate e io perderei contro il mio avversario. Per questa ragione metto la mente appena sotto l'ombelico^() e non la lascio vagare. In questo modo sono in grado di cambiare a seconda delle azioni del mio avversario”.*

Questo è sensato, ma mettere la mente appena sotto l'ombelico e





impedirle di vagare rappresenta però un livello basso di comprensione, se lo si considera dal punto di vista delle concezioni buddhiste. È il livello proprio della disciplina e dell'allenamento. È il livello proprio della serietà d'intenti, o della sentenza di Mencio:

“Va alla ricerca della mente perduta⁽⁵⁾”,

ma nemmeno questo è il livello più alto.

Se si pensa di porre la mente sotto l'ombelico per non farla vagare, la mente sarà soggiogata dal fatto di pensare a questo stratagemma.

In tale modo non si avrà alcuna abilità nel movimento e si sarà particolarmente vincolati.

Questo conduce alla domanda seguente:

“Se il fatto di porre la mia mente sotto l'ombelico mi lascia inerme e privo di libertà, non è certo una soluzione.

Allora, in quale parte del corpo dovrei porre la mente?”

La mia risposta è:

Se poni la mente nella mano destra, questa la soggiogherà e il tuo corpo non funzionerà.

Se poni la mente nell'occhio, questo la soggiogherà e il tuo corpo non funzionerà.

Se poni la mente nel piede destro, questo la soggiogherà e il tuo corpo non funzionerà.

Non ha importanza quale sia il luogo in cui la poni, se metterai la tua mente in un luogo il resto del corpo perderà la sua abilità.





“Bene, allora dove bisogna porre la mente?”

Se non la porrai in alcun luogo, la tua mente permeerà ogni parte del tuo corpo estendendosi per tutta la sua interezza.

In questo modo:

*quando entrerà nella mano, guiderà le azioni della mano;
quando entrerà nel piede, realizzerà le funzioni del piede;
quando entrerà nell'occhio, compirà gli atti degli occhi.*

Se dovessi decidere di mettere la mente in un luogo, questo la catturerà e perderà la sua funzione.

Se si pensa, la mente viene catturata dagli stessi pensieri.

Dal momento che è così, lascia da parte pensieri e discriminazioni, allontana la mente dal corpo, non fermarla qui o là e quando accorrerà nelle diverse parti, guiderà le azioni sempre al momento opportuno e senza errore.

Porre la mente in un luogo viene detto...

“cadere nell'unilateralità”.

Si definisce l'unilateralità come l'inclinazione verso un luogo.

È corretto muoversi verso ogni punto.

La Mente Corretta è quella che si estende attraverso tutto il corpo, senza essere incline maggiormente verso una sua parte precisa.

Quando la mente è maggiormente incline verso una parte e manchevole in un'altra, si dice che sia “unilaterale”.





Essere fermati da un oggetto, luogo o pensiero qualunque, non importa quale, significa cedere all'unilateralità.

Ciò è aborrito da coloro i quali stanno percorrendo la Via.

Abbiamo detto che quando non ci si chiede dove mettere la mente essa si estenderà per tutto il corpo e si sposterà da una parte all'altra.

Poiché non bisogna mettere la mente in nessun luogo lasciandola vagare liberamente da una parte all'altra del corpo, essa non potrà essere quindi usata in modo appropriato contro i movimenti dell'avversario?

Se la mente si muove per tutto il corpo, quando la mano è sollecitata ad agire, si dovrebbe usare la mente che si è spostata nella mano.

Quando viene sollecitato il piede, si dovrebbe usare la mente che si è spostata nel piede.

Ma se si dovesse determinare un luogo in cui porla, allorché si decidesse di allontanarla da lì, la mente non si muoverebbe e il corpo rimarrebbe inattivo.

Tenere la mente in scacco dentro di sé, impedendole di muoversi liberamente è come tenere legato un gatto.

Se la costringerai dentro il tuo corpo, non andrà da nessuna sua parte.

"Disciplina"

significa sforzarsi per non fermare la mente in un solo posto.





*Non fermare la mente è scopo ed essenza. La mente sarà ovunque
purché non venga fermata in qualche luogo.*

*Se la mente si rivolge in un'unica direzione,
sarà assente in tutte le altre direzioni.
Se la mente non sarà vincolata in una sola direzione,
sarà presente in infinite direzioni.*





Pensiero 6°



La Mente Corretta e la Mente Confusa

*La Mente Corretta è quella che non si ferma in un luogo.
E' la mente che si estende per tutto il corpo ... è il sé.
La Mente Confusa... è quella che, ripensando a qualcosa, si
congela in un luogo.
Quando la Mente Corretta si congela in un luogo e lì si ferma,
diviene quella che è chiamata Mente Confusa.
Quando si smarrisce la Mente Corretta viene meno la funzionalità,
per questo è importante non perderla.
Per il fatto che non si concentra in un solo luogo, la Mente
Corretta è simile all'acqua.
La Mente Confusa è come il ghiaccio e il ghiaccio non può lavare
a fondo né mani né volto.
Quando il ghiaccio si è sciolto diviene acqua che scorre ovunque.
Se la mente si congela in un luogo e si blocca, a causa di un evento,
è come l'acqua ghiacciata e non può essere usata liberamente;
quando la mente è libera, similmente all'acqua, si estende attraverso
tutto il corpo e può andare ovunque uno voglia mandarla.*

Questa è la Mente Corretta.



SPADA DA LATO

TAVOLA 03



*Esempio di guardia e controguardia.
Italia settentrionale - 1520/1530 c.a.*

*Elaborazione grafica ed elettronica
Antonio Bonfiglio*



Pensiero 7°

*La Mente che-è-qualcosa e la
Mente della Non-Mente*

La Mente-che-è-qualcosa è pari alla Mente Confusa ed è concepita letteralmente come la "mente che esiste".

È la mente che dirige i propri pensieri in un' unica direzione, qualunque sia il soggetto a cui si rivolge.

Quando nella mente vi è una fonte di pensiero sorgono preconcetti e discriminazioni: questa è nota come la Mente-che-è-qualcosa.

La Non-Mente è pari alla Mente Corretta: non si congela e non si fissa in un punto. Si definisce Non-Mente quando non esistono pensieri e discriminazioni e la mente vaga libera nel corpo, permeando completamente il sé. La Non-Mente non è in alcun luogo. Non è, però, simile al legno o alla pietra.

La Non-Mente è là dove non c'è un posto dove fermarsi.

C'è un pensiero quando la mente si ferma!

Quando la mente è libera dai pensieri viene detta Mente della Non-Mente.

Similmente può essere chiamata Non-Mente-Non-Pensiero.

Quando la Non-Mente è stata ben sviluppata, niente la tratterrà e di nulla essa si sentirà priva.

È come l' acqua che non necessita di altro che di sé per esistere, che non deve contenere nulla al di fuori di sé.





La Non-Mente c'è nel preciso istante in cui è necessaria la sua presenza. La mente che si ferma e rimane in un luogo non agisce liberamente. Le ruote di un carro girano perché non sono fissate rigidamente al carro. Se le si inchiodassero, non girerebbero più. La mente è anche qualcosa che non funzionerebbe se si dovesse legare a una sola situazione.

Quando un pensiero occupa la mente, anche se si sentono le parole dette da un altro, non si è realmente in grado di capirle.

Questo accade perché la mente è ferma con il pensiero che la occupa. Se la mente scivola nella direzione dei pensieri che contiene, sebbene si senta, non si ascolterà; sebbene si guardi, non si vedrà.

Accade questo se si ha qualcosa in mente.

Ciò che è nella mente è il pensiero.

Se si è in grado di rimuoverlo, la mente diventerà Non-Mente, agirà all'occorrenza e sarà sempre conforme alla sua funzione.

*La mente che pensa al fatto di dover rimuovere ciò che ha dentro,
sarà assorbita da questa stessa azione.*

*Tenta di diventare Non-Mente ma in realtà non ci riuscirà rimanendo
Mente-Confusa.*

*Se non si pensa, la mente si libererà da sola e, sempre da sola, diventerà
Non-Mente.*





*Se si continua a gestire la propria mente in questo modo, dopo molto tempo si giungerà ad ottenere la condizione di Non-Mente.
Se però si cerca di ottenere tutto subito, non ci si arriverà mai.*

Un'antica poesia recita:

*Pensare "Non penserò"
Questo è già qualcosa nei propri pensieri.
Semplicemente, non si pensi
che non si deve pensare.*



Pensiero 8°

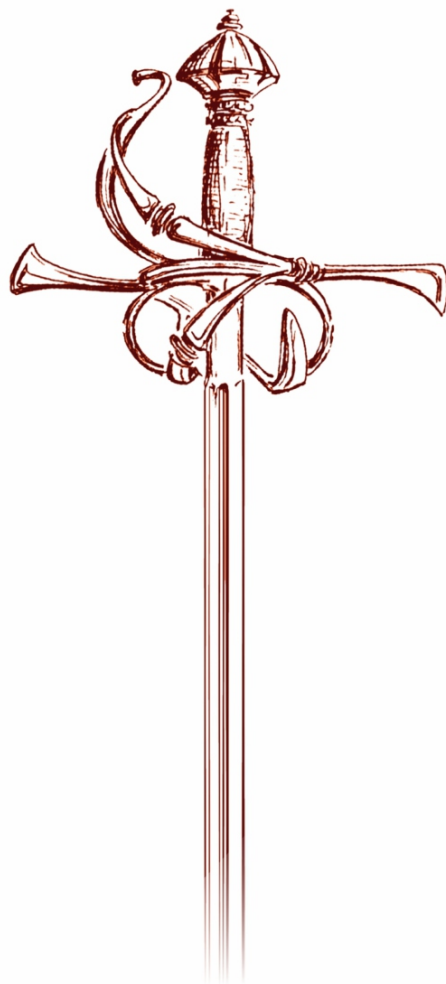
*Metti una palla nell'acqua, affondala e vedrai
che ruotando tornerà a galla*

*Una palla va spinta sott'acqua con la mano.
Quando la palla viene messa in acqua e affonda con la mano,
improvvisamente salterà fuori da un lato.
Non importa che sia palla, è un oggetto che non si fermerà mai
in un posto.*

*La mente di un essere umano, edotto circa le innumerevoli Vie,
non si ferma nemmeno per un istante... è simile alla palla spinta nell'acqua.*

SPADA DA LATO

TAVOLA 04



*Esempio di fornimento a tre vie.
Italia settentrionale - 1570 c.a.
Elaborazione grafica ed elettronica
Antonio Bonfiglio*

Pensiero 9°

Plasmati una mente che non abbia luoghi "di stallo"

Indipendentemente da quello che si fa, quando si abitua la mente a pensare ad un oggetto, ad un'azione, ad elaborare qualsiasi cosa, essa si concentrerà sul soggetto ragionato e si fermerà.

Risulta indispensabile abituare la mente a non fermarsi mai su nessun pensiero, su nessuna azione ed in nessun luogo.

Se la mente non viene abituata a questo stato, la mano del combattente non potrà compiere il suo attacco o la sua difesa in modo efficace.

La mente dedita all' attaccamento ad un pensiero o ad un'azione sorge dalla mente che si ferma.

Coloro che, muovendosi, abituanò la loro mente, che solitamente si fermerebbe su quel movimento, a non fermarsi nel corso dell' azione, sono considerati uomini edotti circa tutte le Vie, cioè aperti a tutte le Vie.

Così accade anche per il ciclo della...

"Trasmigrazione".

Il fermarsi diventa legame con vita e morte.

Se si guardano i fiori di un giardino, o le foglie in autunno, è importante che la mente si abitui a non fermarsi con essi.

Questo atteggiamento determina un movimento circolare che crea un flusso continuo sempre in movimento ed immutabile tra uno stato e l'altro; vita e morte, attacco e difesa.





Una poesia di Jien⁽⁶⁾ recita:

*“Il fiore che emana il suo profumo
davanti alla mia porta
lo fa con indifferenza.
Io, tuttavia, mi siedo e lo osservo.
Com'è limitato, questo mondo”.*

Questo significa che è la Non-Mente a permettere al fiore di liberare il suo profumo nel momento in cui lo guardo, mentre la mia mente in quanto solo mente il profumo non lo coglie.

Questo ci fa rendere conto quanto la nostra mente, in quanto mente, ci possa rendere così cristallizzati!

Occorre far sì che diventi un principio fondamentale il fatto di non trattenere la mente in un luogo, quando si guarda, si ascolta o si agisce.

Il termine “serietà” (neutralità del sentimento o privo di emozioni) è chiarito dalla definizione:

“Uno scopo senza distrazioni”.

Il significato del termine serietà comporta l'intendimento di tenere in scacco la mente senza che si rivolga altrove pensando che, se la si lasciasse andare, diventerebbe confusa.





*La mente viene posta in un luogo e non le si permette null'altro.
Questo atto è indice del fatto che vi è...*

“uno scopo senza distrazioni” o “una mente senza confusione”.

Questo livello è proprio del “novizio” che incomincia ad apprendere e riesce ad afferrare la propria mente e non permettere che si confonda.

Nel combattimento, sebbene si sguaini la spada per colpire, è considerato fondamentale non permettere alla mente di muoversi in direzione del colpo.

A questo livello c'è una tensione crescente della mente e non è permessa alcuna negligenza.

Quando questa pratica viene adottata per un lungo periodo porta l'uomo ad avanzare al livello della libertà, rendendolo capace di liberare la mente in ogni direzione.

Il livello menzionato in precedenza, ossia quello in cui si “plasma una mente che non ha luoghi di stallo”, è il livello più alto.

Il combattimento diventa più fluido e puro!

È come quando si lega un leone con una corda, impedendogli il libero movimento affinché smetta di catturare antilopi.

Se la mente viene trattata come un leone legato non sarà libera e, probabilmente, non potrà funzionare come dovrebbe.

Se il leone è stato abituato a non cacciare antilopi, quando verrà sciolta la corda, potrà andare dove vuole.





Quindi, anche se i due animali si dovessero trovare insieme, il leone non catturerà l'antilope.

“Plasmare una mente che non abbia luoghi di stallo” significa agire secondo questa norma, come si fa con il leone; lasciar andare la mente e ignorarla, benché possa andare dove voglia.

Questo sarà il modo corretto di usare la mente, se si vuole che non si fermi.

Tornando alle arti marziali, si può dire che la mente non deve essere occupata dalla mano che sfodera la spada.

Si deve, invece, colpire e trafiggere l'avversario dimenticandosi completamente della mano stessa.

Non bisogna, altresì, che l'avversario occupi la nostra mente.

L'avversario deve essere simile al Vuoto.

Noi siamo il Vuoto.

La mano che impugna la spada è il Vuoto.

La spada stessa è il Vuoto.

Occorre comprendere questo, ma non si può permettere che la mente sia occupata dal Vuoto stesso.

Mentre si brandisce la spada, ossia nel tempo infinitesimo in cui un fulmine colpisce, non esistono né tempo né pensiero.

Non c'è mente per la spada che colpisce.

Non c'è mente per la stessa persona che sta per colpire.





*L'attaccante è il Vuoto.
La sua spada è il Vuoto.
Chi sta per essere colpito è il Vuoto.*

*Se questo è vero, l'uomo che colpisce non è certo un uomo e la spada che colpisce non è una spada.
E per la persona che sta per essere trafitta - in un lampo - sarà come fendere la brezza che soffia nel cielo.
È la mente che assolutamente non si ferma ed è improbabile che la spada incontri ostacoli nel fendere attraverso il vento.
Dimenticandosi completamente della mente ogni azione sarà corretta.
Quando si danza, la mano tiene il ventaglio e il piede muove un passo. Quando non si scorda tutto, quando si continua a pensare di voler recitare bene facendo attenzione ai gesti delle mani e agli spostamenti dei piedi, si danzerà bene, ma non si potrà dire di essere danzatori compiuti.*

*Se la mente si ferma nelle mani e nei piedi,
nessuna azione sarà eccezionale.
Se non si lascia da parte la mente in modo totale,
tutto ciò che si farà sarà fatto male.*



Alla ricerca della mente perduta

“Inseguì la mente perduta”. Questa è una sentenza di Mencio.⁽⁷⁾ Significa che tutti dovremmo cercare la mente che si è persa per riportarla in noi.

Se un cane o un gatto scappano in qualche luogo, li si cercherà per riportarli a casa. Analogamente, quando la mente, la Signora del corpo, sfugge lungo un sentiero sbagliato perché non cercarla e riportarla a noi stessi? Questa è certo un'azione sensata. Vi è, però, un detto di Shao K'ang-chieh⁽⁸⁾ che dice:

“Perdere la mente è fondamentale”.

Questo è alquanto differente.

In generale, si può interpretare dicendo che, quando viene legata, la mente si stanca e, come il predatore, non riesce ad agire come vorrebbe.

Se la mente non si ferma con gli oggetti, non sarà contaminata da questi e verrà usata bene.

Bisogna lasciarla libera, affinché corra dove vorrà.

Poiché la mente può essere offuscata e distolta a causa di oggetti o azioni, si deve prestare attenzione affinché questo non accada, ed essere stimolati nel ricercarla e ricondurla dentro noi.

Occorre essere come un fiore che non viene sporcato dal fango da cui è nato.



Non si deve essere afflitti dal fatto che esista il fango.

*La mente deve essere come il cristallo ben levigato
che non altera la sua purezza nemmeno nel fango.*

*Solo a questa condizione la mente può essere lasciata andare
dove vuole.*

Se si trattiene la mente si ha l'effetto di renderla priva di libertà.

Solo se si è principianti si deve tenere la mente sotto controllo.

*Se si continuasse così per tutta la vita, non si raggiungerebbe il
livello più alto, ossia, di fatto, non ci si eleverebbe oltre il livello
più basso.*

Quando ci si esercita, è bene tenere a mente il detto di Mencio:

“Inseguì la mente perduta”.

La conclusione, in ogni caso, sta nel detto di Shao K'ang-chieh:

“Perdere la mente è fondamentale”.

Tra le sentenze del monaco Chung-feng⁽⁹⁾ vi è:

“Sii in possesso di una mente che è stata lasciata andare”.

*Il significato di questo aforisma è uguale a quel detto di
Shao K'ang-chieh che sostiene che la mente deve essere lasciata
libera.*

*Il messaggio che comunica consiste nell'ammonimento affinché non si
cerchi di arginare una mente libera né la si leghi in un luogo.*





Chung-feng disse inoltre:

“Non prevedere la sconfitta”.

Questo significa che bisogna avere una mente che saprà rimanere salda in ogni circostanza.

Un uomo dovrebbe sempre ricordare che non bisogna ritirarsi mai, nemmeno se una o due volte ci si è sentiti paghi dei risultati, nemmeno se si è stanchi e tanto meno se le circostanze presentano aspetti insoliti o negativi.





Pensiero 11°



Lancia una palla nella corrente e non si fermerà

Esiste un detto:

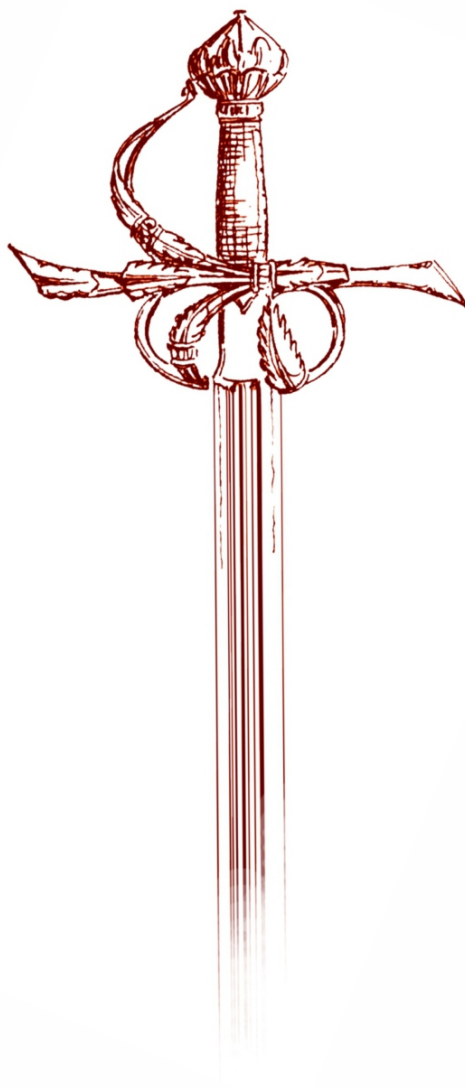
“Lancia una palla nella corrente e non si fermerà⁽¹⁰⁾”.

Ciò significa che se si lancia una palla in un corso d'acqua che scorre rapido, questa cavalcherà le onde senza mai sostare immobile.



SPADA DA LATO

TAVOLA 05



*Esempio di fornimento a tre vie.
Italia settentrionale - 1580 c.a.
Elaborazione grafica ed elettronica
Antonio Bonfiglio*



Pensiero 12°

Segna il confine tra prima e dopo



Esiste un detto:

“Segna il confine tra prima e dopo”.

Ripercorrere con la mente momenti precedenti, permettere a tracce della mente del presente di permanere: in entrambi i casi ciò è male.

Questo significa che si dovrebbe scandire con precisione l'intervallo tra il precedente ed il presente.

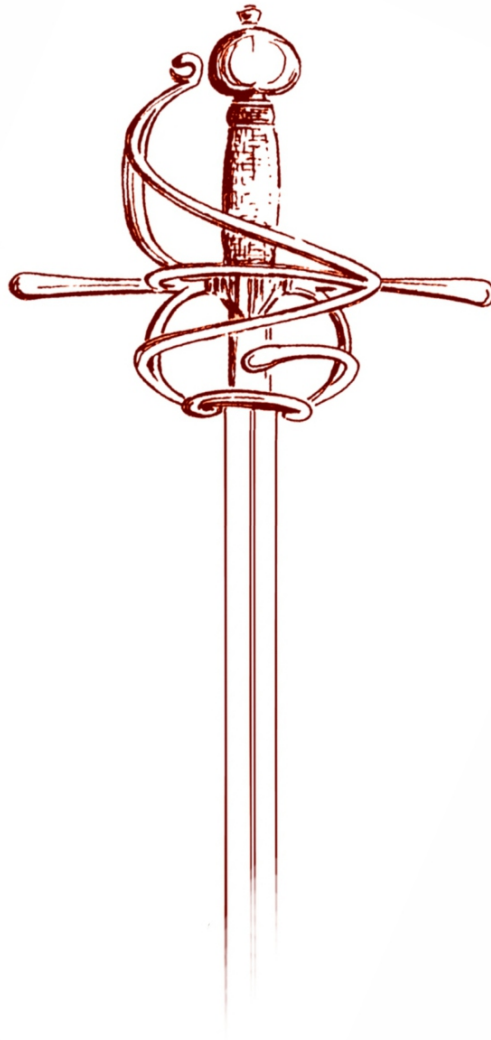
Il concetto è rappresentato dal segnare il confine tra prima e dopo, tra ora e poi: ossia dal fatto di non trattenere la mente in nessuno dei due stadi temporali.





SPADA DA LATO

TAVOLA 06



*Esempio di fornimento a tre vie.
Italia settentrionale - Belluno - 1590 c.a.*

*Elaborazione grafica ed elettronica
Antonio Bonfiglio*



Pensiero 13°

La pioggia arde il cielo, il fuoco purifica le nuvole

*E*siste un concetto su cui ho meditato tra me e me e circa il quale vorrei darti un suggerimento.

E, nonostante io sappia che si tratta solo di una mia umile e discutibile opinione, sento che questo è il momento propizio, e quindi scriverò ciò che provo.

Sei un maestro nelle arti marziali, senza pari nel passato e nel presente, sei il più illustre per grado, per rendita e per considerazione.

Sia che tu sia sveglio o che tu dorma, non dovresti mai scordare questo privilegio, e, allo scopo di rendere onore alla tua condizione, dovresti, giorno e notte, pensare unicamente a mantenere fede alla tua "lealtà". La lealtà totale è la prima cosa per formare correttamente la tua mente e il tuo corpo, per non lasciarti offendere e per non rimproverare gli altri.

Non devi essere negligente nel tuo lavoro di ogni giorno.

A casa, fai in modo che non accada nulla di disdicevole.

Agisci coerentemente con la Via.

Se dovrai assumere dei subordinati, non fare distinzione in base a sentimenti personali: assumi uomini buoni, rifletti sulle tue mancanze, governa la tua provincia correttamente, e tieni distanti gli uomini che non sono buoni. In questo modo, giorno per giorno, gli uomini buoni progrediranno e, quelli che non lo sono di natura, saranno influenzati positivamente. In questo modo abbandoneranno il male e si rivolgeranno essi stessi al bene.





Così, sia il sovrano che il suo suddito, saranno uomini buoni, e quando diventerà irrilevante il desiderio personale e sarà bandito l'individualismo, il bene della provincia sarà assoluto, gli uomini saranno ben governati, i bambini parleranno con i loro genitori, il superiore e l'inferiore lavoreranno insieme come le mani e i piedi.

La provincia, in questo modo, dovrebbe diventare pacifica.

Questo è il principio della lealtà.

Un soldato veramente sincero meriterebbe la tua predilezione in qualsiasi situazione, anche se tu fossi a capo di centinaia di migliaia di uomini.

Poiché la mente di Kannon dalle Mille Braccia è corretta, ogni singolo braccio sarà utile.

Allo stesso modo, se la mente sarà corretta quando pratichi un'arte marziale, sarà libera in ogni sua funzione, e anche mille nemici potranno essere debellati dalla tua sola spada.

Non è forse questo un esempio di grande lealtà?

Gli altri non possono capire se la mente sia corretta o no.

Quando sorge un pensiero, sono presenti sia il bene che il male.

Se si penserà a ciò che comportano il bene ed il male e si sceglierà di fare il bene, astenendosi dal male, la mente diverrà corretta.

Conoscere il male e non astenersene è un'alterazione dei propri desideri. La mente sempre desidera qualcosa: sia che si tratti di amore per la sensualità o di indulgenza verso se stessi.

L'esistenza di un uomo buono sarebbe vana se non risultasse feconda per l'immaginario altrui.





Per l'uomo ignorante è importante che, anche solo per una volta, ci si dimostri soddisfatti del suo operato e gli si conferisca una nomina a testimonianza del nostro apprezzamento.

Questo, però, può avvenire solo grazie all'esempio che la presenza di un uomo buono ha prodotto, perché, se così non fosse, sarebbe come se non esistessero affatto uomini buoni.

Anche se si assumessero diverse migliaia di uomini, sarebbe difficile trovarne uno che fosse d'aiuto al suo sovrano in momenti d'emergenza.

Così è per i giovani uomini malvagi e ignoranti che un tempo erano parsi così utili al sovrano. I loro cuori, sin dall'inizio, non erano giusti, e quindi per nulla al mondo avrebbero sacrificato le loro vite fronteggiando una situazione impegnativa.

Non si è mai saputo, nemmeno nei tempi passati, dell'esistenza di uomini le cui menti non fossero giuste, che si prodigassero per i loro sovrani.

L'immaginare che lo stesso errore possa ripetersi quando la tua signoria sceglie dei novizi, è proprio un'amara vergogna.

Nessuno sa questo: a causa di qualche insolita tendenza può capitare di essere trascinati ad adottare costumi improbi e, quindi, cadere in disgrazia.

Malgrado tu possa pensare che nessuno conosca i tuoi difetti, se sono noti alla tua stessa mente, lo saranno anche al Cielo, alla Terra, agli dei e alle persone, poiché...

“non c'è nulla di più evidente di ciò che è poco visibile^(m)”.





*Se così è, non è proprio in pericolo la difesa della provincia?
Occorre che tu consideri questo come grande slealtà.
Ad esempio, non ha importanza quanto tu stesso dimostri con ardore
la fedeltà al sovrano, se il gruppo a cui appartieni non vive in
armonia e la popolazione ti volta le spalle. Tutto il tuo operare
finirà nel nulla.
È noto che, in tutti gli ambiti, se vuoi conoscere gli aspetti buoni e
cattivi di un uomo, dovresti conoscere i subordinati che assume, gli
amici che ama e con cui si confida.
Se il sovrano non è giusto, nessuno tra quelli che lo seguono e che gli
sono amici sarà giusto. Se così è, tutti lo disprezzeranno e le province
vicine lo giudicheranno vile.
Ma se il sovrano e i suoi seguaci saranno buoni, tutti li stimeranno
con convinzione.
Si dice che la provincia giudichi un uomo buono prezioso quanto un
tesoro. Dovresti far tua questa esperienza personale.
Quando si è in un luogo dove si è conosciuti, se si vuole evitare
l'iniquità, occorre allontanare da sé le persone prive di carattere e
amare quelle sagge; il governo della provincia sarà tanto più corretto.
Per ciò che concerne il comportamento del tuo stimato figliolo, vorrei
che tenessi presente che, se il genitore stesso non è corretto, non è
possibile rimproverare al figlio peccati simili a quelli del padre. Se
prima correggerai la tua condotta e poi darai voce alle tue ragioni,
non solo il tuo figliolo si educerà da solo naturalmente, ma anche
il fratello più giovane imparerà da lui e diventerà anch'egli giusto.*





In tal modo sia il padre che i figli diventeranno uomini buoni.

Questa sarebbe una felice conseguenza.

Si dice che si accettino gli uomini o li si respingano a seconda della loro probità.

Ora, poiché tu sei un seguace privilegiato, è del tutto inammissibile che si ricevano con grazia doni offerti, a scopo di corruzione, dai sovrani delle province, ed è altrettanto inammissibile che la dirittura possa essere dimenticata per colpa della cupidigia.

Credo onestamente che sarebbe riprovevole che tu apprezzassi il Ranbu⁽¹²⁾, che fossi orgoglioso della tua abilità nel Nô⁽¹³⁾ e che ti facessi valere fra i sovrani delle province a causa di questa tua bravura.

Non dovresti forse riflettere a lungo sul fatto che la recitazione imperiale viene eseguita come Sarugaku⁽¹⁴⁾ e che i Daimyô⁽¹⁵⁾ della provincia, primi per cortesia, sono quelli che vengono portati al cospetto dello Shôgun⁽¹⁶⁾ più di frequente?





Pensiero 14°

Della mente non essere dimentico



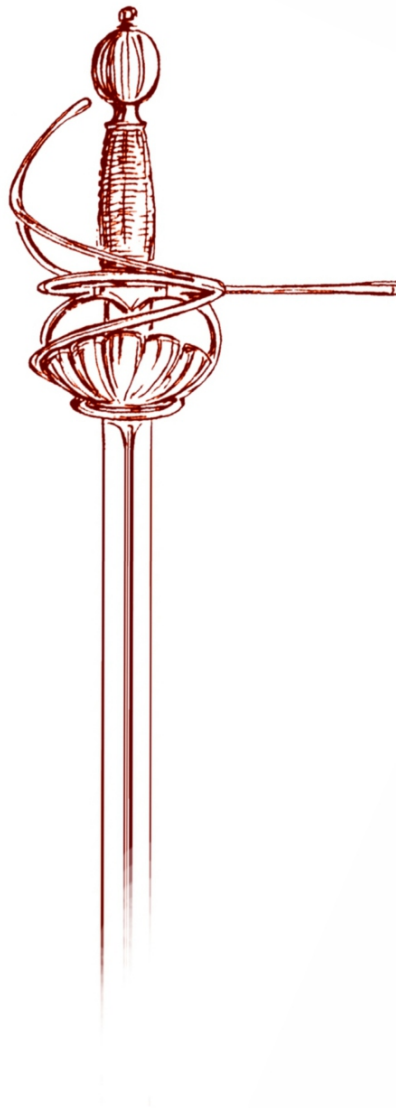
Nella canzone si recita:

*“È la stessa mente
che guida la mente fuori strada;
della mente
non essere dimentico”.*



SPADA DA LATO

TAVOLA 07



*Esempio di fornimento a tre vie.
Italia settentrionale - 1600 c.a.
Elaborazione grafica ed elettronica
Antonio Bonfiglio*



NOTE



(1) **Fudò Myòdò**: è "Re Illuminato Immutabile" (Sanskrito: Achala).

E' una delle Cinque Divinità della Sapienza. Si ritiene che, nel Buddhismo Zen, esso rappresenti la vera natura di tutti gli esseri viventi.

(2) **Kannon**; un bodhisattva, la Dea Buddhista della Misericordia (Sanskrito: Avalokitesvara).

Dapprima descritta come entità maschile, viene rappresentata, in una delle tre iconografie più comuni, con mille occhi e mille mani.

(3) **Bukku Kokushi** (1256-1316): sacerdote buddhista.

(4) Il **Tanden**, un punto tre dita sotto l'ombelico, è il punto esatto in cui risiede la mente.

È prossimo al centro di gravità del corpo e viene spesso menzionato nella letteratura relativa alle arti marziali orientali.

Tanden

E' un termine sinogiapponese che ricorre spesso nelle arti marziali orientali e particolarmente nella disciplina dell'Aikido.

Esistono tre sedi naturali in cui si localizza il **Ki** e che in giapponese sono definite «**Tanden**».

Queste non sono delle vere e proprie sedi fisiche, materiali, corporee, ma sono dei punti virtuali dove viene localizzata la presenza mentale del praticante.

Il **Ki** è l'energia vitale che percorre questi centri vitali. Essa li rende funzionali e capaci di svolgere il loro compito essenziale per il mantenimento in vita dell'essere umano.

Si riscontrano tre centri vitali: viscerale, mediano, superiore.

Il Centro Viscerale

Il **Seika Tanden**, anche denominato **Kikai Tanden**, è la sede viscerale localizzata, attraverso la presenza mentale del praticante, in un punto psicofisico immateriale a circa 4 centimetri sotto dell'ombelico.

In questa sede interagiscono le energie basali che provengono all'uomo e le forze vitali più profonde che provengono dalla natura e che sono collegate con il senso della vita e della morte.

Il **Seika Tanden** è intimamente correlato a ciò che i giapponesi identificano più in generale con la postura dell'uomo intesa come atteggiamento fisico del corpo in correlazione con l'atteggiamento e la disposizione d'animo e l'espressione della qualità della vita interiore di una persona.

Dal punto di vista della capacità di movimento dinamico del corpo nelle arti marziali costituiscono la sede psicofisica della presenza mentale del praticante, il quale porta in questa sede il centro della propria stabilità psicofisica e della generazione dei propri movimenti corporei.

Questo è il centro vitale dell'Uomo anche secondo il Buddhismo Zen.

Il Centro Mediano

Il **Chudan Tanden** è la sede mediana localizzata attraverso la presenza mentale del praticante in corrispondenza del torace all'altezza del cuore.

Secondo la tradizione orientale questa è la sede relazionale dell'uomo: per quanto riguarda la vita interiore questo centro vitale pone in relazione il centro inferiore del **Kikai Tanden** con il centro vitale superiore del **Jodan Tanden**, mentre per quanto concerne la vita di relazione con l'esterno esso pone in relazione il sentire dell'uomo con l'ambiente e gli altri esseri a lui circostanti.

Il Centro Superiore

Il **Jodan Tanden** è la sede superiore dei centri vitali dell'uomo, che il praticante localizza attraverso la presenza mentale in corrispondenza del punto situato fra le sopracciglia e che si avvale delle funzionalità corrispondenti alla gestione delle energie sottili e spirituali.

(5) **Serietà**, intesa come esperienza "rispetto", per i Neoconfuciani significa l'attitudine all'attenzione e alla calma applicate agli sforzi per affrontare situazioni ed esperienze.

Contiene anche un certo significato di meditazione come stato d'animo desiderato.

La citazione è tratta da Mencio (I.6, parte I°, cap. XI):

Mencio disse:

«Il cuore è l'animo dell'uomo.

La virtù è la strada dell'uomo.

Com'è triste che egli abbandoni il sentiero e non vi faccia affidamento;

che egli perda il suo animo e non sappia cercarlo.

Quando un uomo perde un cane, può cercarlo, ma avendo perso il suo proprio animo, non sa cercarlo.

La Via dell'Apprendimento altro non è che cercare l'animo perso».





NOTE



(6) **Jien** (1155-1225 d.C.), comunemente noto anche con il nome *Jichin*, era poeta e monaco dell'ordine Tendai.

(7) **Il maestro Meng**, conosciuto in Occidente come **Mencio** grazie ai Gesuiti, fu discepolo di un nipote di Confucio. Morì attorno al 289 a.C., all'apice della sua fama, dopo aver dedicato la vita alla filosofia e al modo di armonizzare con essa la vita e le aspirazioni dell'uomo.

Mencio desidera "correggere il cuore umano", eliminando le storture e modificando le cattive abitudini di pensiero: il suo obiettivo è una società equilibrata e giusta, a partire dal principe fino ai più umili strati sociali.

Il suo libro, nel quale vengono tramandati dialoghi e sentenze, insegna che "lo scopo dell'apprendere non è altro che la ricerca del cuore che si è smarrito".

(8) **Shao K'ang-chieh** (1011-1077 d.C.) era un discepolo della Dinastia Sung Settentrionale. Il verbo "perdere" potrebbe anche essere tradotto come "lasciar andare".

(9) **Chung-féng** (1263-1323 d.C.): monaco cinese Zen, della Dinastia Yuang.

(10) Dal **Pi Yen Lu**: raccolta di aforismi Zen, motti e storie dei patriarchi.

Un monaco domandò a Chao-chou: "Un neonato possiede le sei percezioni?"

Chao-chou rispose: "Getta una palla nella corrente rapida".

Il monaco allora chiese a T'ou-tze: "Cosa vuol dire - Getta una palla nella corrente?"

T'ou-tze rispose: "Non si ferma mai".

(11) La citazione è tratta dalla **Dottrina del mezzo (cap. I)**:

"Non c'è nulla visto più chiaramente di ciò che è nascosto, niente è così evidente come ciò che è poco visibile.

Perciò il gentiluomo è attento quando è solo".

(12) **Ranbu**: danza che si esegue tra le rappresentazioni del Nō.

(13) **Nō**: illustre forma del teatro classico giapponese.

Il nō rappresenta, in un'estetica ellittica ed allusiva, un dramma sottile che associa canto e danza ad un testo lirico.

Gli attori, esclusivamente uomini, interpretano o lo *shite* « colui che agisce », personaggio principale che porta sempre una maschera, o il *waki* « colui che è accanto », personaggio secondario che non indossa nessuna maschera.

I movimenti estremamente trattenuti caratterizzano la tensione immobile del nō.

Delle regole immutabili

Il nō prende origine dal *sarugaku* (musica di scimmie) di lontana ispirazione indiana e cinese e dal *kagura* (danza sacra dello shintō).

Il termine nō significa "azione" o "virtù" ed è abbreviazione di *sarugaku no nō*.

Fiorisce nell'era degli Shōgun (XIV-XVI secolo).

Il nō diventa velocemente lo spettacolo dell'aristocrazia guerriera.

La rappresentazione di questo rituale artistico resta oggi fedele a regole stabilite più di sei secoli fa grazie al teorico e drammaturgo Zeami (1363-1443) che ha codificato i grandi principi di questa arte.

I suoi trattati rimangono referenze importanti.

La maschera, elemento sacro e indissociabile dal teatro nō, simboleggia un personaggio o un carattere.

La scena, un quadrato delimitato da quattro pilastri, non presenta nessun decoro.

I musicisti, tre o quattro strumentisti (flauto e tamburi), nel fondo della scena, preparano l'entrata degli attori, accompagnano il canto e ritmano la danza.

Il coro, a destra del palcoscenico, commenta le azioni e sostiene il racconto dello *shite*.

A sinistra, bordato da tre pini, il ponte (*hashigakari*) passaggio dal mondo dell'aldilà al mondo terrestre, permette all'attore di arrivare sul palcoscenico e di interpretare alcune scene.

Kyōgen, le "parole folli"

Una giornata di nō comprende cinque spettacoli di repertorio di generi distinti.

Spettacoli votivi con un personaggio soprannaturale o una divinità che allontanano lo spettatore dalla vita quotidiana;

spettacoli guerrieri; spettacoli delle donne che rivelano il fascino sottile dei comportamenti e della danza;

spettacoli del mondo reale che si ispirano a drammi epici; spettacoli finali che ospitano demoni.

Una tale densità necessita di intermezzi comici.

Si tratta di un genere teatrale, anch'esso esclusivamente interpretato da uomini, chiamato *kyōgen*, letteralmente "parole folli".



NOTE



(14) **Sarugaku**: letteralmente "musica da scimmie", è una forma antica e popolare di danze e giochi di destrezza, successivamente sviluppatosi in dramma, è considerato il predecessore del nō.

(15) **Daimyō**: il signore del feudo.

(16) **Shōgun**: letteralmente "comandante dell'esercito", era un titolo ereditario conferito ai dittatori militari che governarono il Giappone tra il 1192 ed il 1868.

Il titolo, equivalente al grado di generale, era riservato alla carica più alta delle forze armate del paese.

Prima del periodo Kamakura il titolo era utilizzato per riferirsi ai generali che combatterono contro gli Emishi, ed è solo dal 1192 in poi che passò a indicare i capi dell'élite militare che governò il paese per i secoli successivi.

Nonostante ogni shōgun dovesse essere nominato tale dall'imperatore, la nomina era un atto puramente formale.

(17) **Disegno spada da lato bellunese**

Nord Italia fine sec. XVI

Esecutore: Andrea Ferrara

Proprietario: Gustavo II Adolfo Re di Svezia

Caratteristiche tecniche

Lunghezza totale: 1265,00 mm

Lunghezza lama: 1068,00 mm

Larghezza: lama: 26,00 mm

Larghezza: 285,00 mm

Peso totale: 1540,00 g

Dove è conservata

Arma, non esposta, è situata presso l'Armeria Reale di Armi Bianche a Stoccolma.

Descrizione tratta da: ARMI BIANCHE ITALIANE - di Lionello G. Boccia e Eduardo T. Coelho

BRAMANTE EDITRICE

Pomo sferoide intagliato a palmette disposti a filari. Impugnatura fasciata di filo di ferro, con sottili teste di moro.

Scudetto da cui escono i lunghi bracci di tondino, dritti, chiusi da sferette bottonate, la guardia a riccio, l'anello e gli archetti col ponticello.

Dalla guardia scendono obliquamente tre rami che vanno dall'uscita del braccio di parata; un altro braccio sale dal primo archetto allo stesso punto, e un secondo ponte unisce gli archetti al di sotto di questo braccio.

La controguardia è formata da un ramo che scende in due capi al l'archetto di parata e da un altro, breve, che va dal blocchetto al l'archetto di guardia.

Lama con tallone soldo marcato, poi a sezione esagonale con scanalatura al di forte segnata "ANDREA FERRARA".

A nostro avviso la forma del fornimento, nettamente bellunese, rende pressoché certa l'autenticità della segnatura, da altri messa in dubbio. L'altra marca non è toledana, e si trova su lame italiane.

Disegno eseguito da Martina Tavecchio

Elaborazione elettronica seguita da Antonio Bonfiglio



INDICE



<i>Pensiero 1° - L'infermità nel permanere nell'ignoranza.....</i>	<i>pag. 01</i>
<i>Pensiero 2° - La saggezza di tutti i Buddha.....</i>	<i>pag. 04</i>
<i>Pensiero 3° - Lo spazio in cui nemmeno un capello può entrare.....</i>	<i>pag. 11</i>
<i>Pensiero 4° - L'azione della scintilla e del sasso.....</i>	<i>pag. 13</i>
<i>Pensiero 5° - Dove si pone la mente.....</i>	<i>pag. 18</i>
<i>Pensiero 6° - La Mente Corretta e la Mente Confusa.....</i>	<i>pag. 23</i>
<i>Pensiero 7° - La Mente che-è-qualcosa e la Mente della Non-Mente.....</i>	<i>pag. 25</i>
<i>Pensiero 8° - Metti una palla nell'acqua, affondala e vedrai che ruotando tornerà a galla.....</i>	<i>pag. 28</i>
<i>Pensiero 9° - Plasmami una mente che non abbia luoghi "di stallo"...</i>	<i>pag. 30</i>
<i>Pensiero 10° - Alla ricerca della mente perduta.....</i>	<i>pag. 35</i>
<i>Pensiero 11° - Lancia una palla nella corrente e non si fermerà.....</i>	<i>pag. 38</i>
<i>Pensiero 12° - Segna il confine tra prima e dopo.....</i>	<i>pag. 40</i>
<i>Pensiero 13° - La pioggia arde il cielo, il fuoco purifica le nuvole...</i>	<i>pag. 42</i>
<i>Pensiero 14° - Della mente non essere dimentico.....</i>	<i>pag. 47</i>





INDICE TAVOLE



<i>Tavola 1° -</i>	<i>pag. 12</i>
<i>Tavola 2° -</i>	<i>pag. 17</i>
<i>Tavola 3° -</i>	<i>pag. 24</i>
<i>Tavola 4° -</i>	<i>pag. 29</i>
<i>Tavola 5° -</i>	<i>pag. 39</i>
<i>Tavola 6° -</i>	<i>pag. 41</i>
<i>Tavola 7° -</i>	<i>pag. 48</i>

*Tavole estratte da
«SPADE DA DIFESA E DA DUELLO»
Silvio Longhi*



